

Tra la Brenta e il Bacchiglione

Appello delle associazioni

per la formazione a Padova di un

PARCO AGRO-PAESAGGISTICO METROPOLITANO

aprile 2012

«L'ambiente è un diritto garantito dalla nostra Costituzione e non può esservi tutela dell'ambiente senza tutela del mondo rurale, sia per quanto riguarda la sua produttività, sia per quanto riguarda la sua bellezza»

(Carlo Petrini, *La Repubblica* 5 ottobre 2008)

Larga parte degli abitanti della *Comunità metropolitana* di Padova vive oggi in un territorio che non è né urbano né rurale, in una estesa nuova periferia in cui nel corso degli ultimi decenni è stata realizzata una fitta rete di nuove impattanti infrastrutture viarie e tecnologiche, e dove sono disordinatamente sorti nuovi insediamenti commerciali, produttivi e residenziali. Una dispersione insediativa che genera costi insostenibili per le pubbliche amministrazioni e che nel contempo non è in grado di assicurare una soddisfacente qualità dell'abitare, delle relazioni sociali e del vivere quotidiano.

Dal mosaico dei piani regolatori dei 18 comuni appartenenti all'area metropolitana risulta che il 35 per cento della superficie territoriale (circa 138 milioni di mq) è urbanizzata o è comunque stata destinata a fini edificatori, mentre circa 221 milioni di mq (il 57 per cento del totale della superficie territoriale) mantengono tuttora una destinazione agricola. Il problema è che questo residuo territorio destinato all'agricoltura, pur di consistente entità, è sempre più lacerato e frammentato, con pesanti conseguenze negative non solo sotto il profilo ambientale e paesaggistico, ma anche in relazione ai costi di gestione delle aziende agricole e quindi in relazione alla sua redditività economica. Un territorio, quello rurale, trascurato e non valorizzato dagli strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica: quasi sempre unicamente considerato quale spazio di riserva per future espansioni urbane e che, anche per questa ragione, viene spesso abbandonato in attesa di nuove varianti urbanistiche che ne



consentano lo sfruttamento a fini edilizi.

Un quadro sintetico di quanto l'espansione urbana abbia compromesso le attività agricole del territorio periurbano è ricavabile dalla lettura dei *Censimenti Istat* 1970, 1982, 1990 e 2000 (i dati disaggregati del Censimento dell'Agricoltura 2010 non sono attualmente ancora disponibili). Complessivamente in trent'anni nei 18 comuni della comunità metropolitana la Superficie Agricola Totale (SAT) delle aziende censite dall'Istat è diminuita in termini assoluti di ben 72 milioni di mq (il 25% della superficie agricola censita nel 1970), passando da 28.563 a 21.332 ettari. Considerando il solo territorio amministrato dal Comune di Padova la perdita di territorio agricolo è stata di circa 17 milioni di mq (pari al 41% della superficie agricola iniziale), passando da 4.338 a 2.552 ettari. L'aspetto più inquietante per quanto riguarda il Comune di Padova è che - diversamente da quanto avvenuto nei comuni della cintura - il maggior consumo di suolo agricolo, sia in termini assoluti che percentuali, si è registrato negli anni '90, in un decennio in cui la popolazione è diminuita di oltre 10.000 abitanti. Negli anni '90 nel Comune di Padova il consumo di suolo è risultato di oltre 1 milione di mq/anno, a fronte di un consumo medio complessivo di tutti gli altri 17 comuni dell'area metropolitana di "soli" 1,4 milioni di mq/anno (cfr. tabelle allegate).

Solo negli ultimi anni, con l'approvazione della nuova Legge urbanistica regionale e con l'adozione del primo *Piano di Assetto Territoriale Intercomunale* (PATI), si è finalmente affrontato il tema del coordinamento a scala metropolitana delle politiche di gestione del territorio, con la consapevolezza che è solo a questa scala che si può ragionevolmente sperare di trovare una soluzione a molti dei problemi posti dalla città contemporanea: da quelli di una più razionale localizzazione degli insediamenti a quelli del trasporto e dell'accessibilità ai servizi territoriali; da quelli della salvaguardia del patrimonio naturalistico e storico architettonico a quelli relativi alla chiusura di alcuni fondamentali cicli ecologici (flussi energetici e prodotti alimentari, smaltimento rifiuti, disinquinamento dell'aria, delle acque e dei suoli, riduzione delle emissioni climalteranti, ecc.).

Purtroppo il PATI della Comunità metropolitana non ha però affrontato due tematismi fondamentali, quello dell'agricoltura e quello dell'edilizia residenziale, delegandoli ai PAT dei singoli comuni. Una carenza assai grave, che rischia di vanificare le politiche di contenimento di ogni ulteriore consumo di suolo pur enunciate nelle dichiarazioni di principio contenute nei documenti programmatici e nelle relazioni di piano. Una carenza a cui riteniamo si debba urgentemente porre rimedio integrando gli strumenti di piano o quanto meno individuando adeguate forme di coordinamento delle diverse politiche di settore a scala comprensoriale.

In particolare vogliamo qui sottolineare il ruolo strategico che, ai fini di un più generale programma di rigenerazione urbana e territoriale, potrebbe oggi svolgere **un organico progetto di salvaguardia e valorizzazione degli spazi agricoli periurbani**, in una prospettiva di rinnovamento e riqualificazione multifunzionale delle stesse attività agricole. Un ruolo che - è opportuno ricordarlo - viene evidenziato e sollecitato da numerosi documenti ufficiali della stessa *Comunità Europea*, nei quali si individua la necessità che «i diversi territori periurbani si uniscano e si dotino di un organismo che persegua, come obiettivo fondamentale, non solo la difesa ma anche il rilancio degli spazi agricoli e dell'attività agricola, mediante piani sovracomunali di conservazione, uso e gestione del suolo» (CESE - Comitato Economico e Sociale Europeo, *L'agricoltura periurbana*, Bruxelles, 16 settembre 2004).

Per altro verso cresce oggi la consapevolezza che per sostenere la competitività delle imprese agricole nel mercato internazionale sempre più determinanti diventeranno in un prossimo futuro fattori quali la specializzazione produttiva e la tipicità dei prodotti. Scrive Tiziano Tempesta: «In futuro il legame tra qualità delle produzioni agricole e qualità paesaggistica e ambientale è destinato a divenire sempre più stretto. Specie nell'ultimo decennio, si è preso coscienza del fatto che uno dei punti strategici per lo sviluppo dell'agricoltura nella nostra regione è costituito dalla tipicità che si estrinseca nell'individuazione di uno stretto legame tra un prodotto agroalimentare ed il territorio in cui viene realizzato. Ma la tipicità della

produzione può sussistere solo se anche il territorio ed il paesaggio presentano caratteristiche tali da differenziarli da altri contesti produttivi. Ne consegue l'importanza, anche per l'agricoltura rivolta al mercato, di riscoprire i propri legami con il paesaggio culturale, favorendo forme di ripristino dei paesaggi tradizionali compatibili con le esigenze delle moderne tecnologie produttive» (T. Tempesta, Indirizzi di politica territoriale per le zone agricole del Veneto, gennaio 2009).

L'agricoltura periurbana alla base di una nuova idea di città

Affrontare il tema della campagna urbana e periurbana significa in realtà far emergere una nuova idea di città, un'idea di città diffusa, di un *arcipelago metropolitano* nel quale la natura e gli spazi agricoli contribuiscano in misura determinante al miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti ed alla costruzione di una nuova forma ed immagine urbana. Come sostiene Pierre Donadieu - studioso del paesaggio tra i più autorevoli in Europa - nel saggio *Campagne urbaine: una proposta di paesaggio della città* (1998), l'agricoltura urbana può assolvere ad almeno tre essenziali funzioni: di tipo economico (produzione di beni e creazione di posti di lavoro), di tipo ecologico e spaziale (rete ecologica e barriera contro l'espansione urbana) e di tipo simbolico (paesaggio e decoro urbano).

D'altra parte, lo sviluppo dell'agricoltura è da sempre strettamente connesso, da un punto di vista ecologico, funzionale e paesaggistico, con i corsi d'acqua. Tanto più in un territorio quale quello padovano



caratterizzato dalla presenza della Brenta e del Bacchiglione e da una fitta rete di canali naturali ed artificiali. Un territorio nel quale le scelte insediative e l'organizzazione delle attività manifatturiere ed agricole sono state nel passato fortemente condizionate ed orientate da una sapiente gestione dei bacini idrografici e delle risorse idriche, da una vera e propria *“cultura dell'acqua”* maturata nei secoli. Una cultura che a partire dalla seconda metà del secolo scorso sembra

purtroppo essere stata rapidamente dimenticata, con le drammatiche conseguenze messe in luce dalle esondazioni del 2010.

Nello specifico della realtà padovana ***un parco agro-paesaggistico esteso a tutti i 18 comuni del territorio metropolitano***, connesso con le aste fluviali della Brenta e del Bacchiglione, che sono i corridoi ecologici più evidenti, ma in grado anche di penetrare ed insinuarsi nei tessuti urbani più densamente edificati, potrebbe in particolare caratterizzarsi per le seguenti finalità ed i seguenti aspetti:

- a. L'integrazione degli spazi agricoli (gradualmente riqualificati) con gli habitat naturalistici, con i bacini idrografici della Brenta e del Bacchiglione, con i parchi urbani e la rete ecologica*** (troppo frammentata nel disegno attuale del PATI) può consentire la formazione di un sistema unitario di aree

naturali, di spazi liberi ed aperti in grado di favorire la vita e lo sviluppo di piante ed animali, la ricarica delle falde acquifere, le correnti d'aria e l'attenuazione degli effetti dei cambiamenti climatici in atto.

b. La valorizzazione delle **valenze naturalistiche e paesaggistiche dei corsi d'acqua** dovrà associarsi al potenziamento di una molteplicità di funzioni complementari: dal turismo fluviale, alle attività del tempo libero, della mobilità lenta lungo gli argini, della pesca... sino a quelle trasportistiche.

c. La salvaguardia dei terreni agricoli ed il ripristino delle reti irrigue possono efficacemente contribuire alla **salvaguardia idraulica** del territorio evitando il troppo rapido deflusso delle acque meteoriche nelle condotte fognarie e nelle principali aste fluviali. È d'altra parte essenziale, ai fini della salvaguardia idraulica, che oltre allo stanziamento dei finanziamenti richiesti dall'Autorità di Bacino per le fondamentali opere infrastrutturali sin qui non realizzate (tra le quali in primo luogo l'Idrovia Padova-Mare), vengano anche finanziate le ordinarie opere di manutenzione degli alvei, il dragaggio dei fondali, il consolidamento delle sponde con interventi di ingegneria naturalistica, ecc. e che vengano posti precisi vincoli alle nuove edificazioni nelle aree a rischio idraulico e per una fascia di rispetto di almeno 500 metri, eccezion fatta per le attrezzature funzionali alla fruibilità della rete fluviale (scalette, pontili, conche, piccole darsene, ecc.).

d. Con l'elaborazione di scenari di riferimento, linee guida, codici di comportamento e regole di urbanizzazione agricola (siepi, filari, ripristino canalette, frutteti, piccoli boschi, confini, individuazione e recupero dei beni storico-architettonici, adozione dei criteri progettuali della Bioarchitettura, introduzione di elementi di *Land Art* per favorire la riconoscibilità dei luoghi, ecc.) si può favorire la costruzione di **un nuovo paesaggio urbano e periurbano** di elevato valore ambientale ed estetico.

e. Il progetto di parco non dovrà rimanere disegnato sulla carta, bensì tradursi in **politiche attive di sostegno alla diversificazione delle economie agricole**, soprattutto attraverso una progressiva disintossicazione dell'agricoltura chimicizzata e seriale e con la riscoperta delle tradizioni e tipicità agroalimentari locali (si pensi alla forte presenza sino ad anni recenti dell'orticoltura in tutte le periferie urbane, da Madonna Pellegrina, a Forcellini, Tre Garofani, Salboro, ... ed un tempo sin anche all'interno della cinta muraria cinquecentesca), rispondendo in particolare ai bisogni dei cittadini, alla richiesta di comprare prodotti alimentari freschi, di cui si conoscano provenienza e qualità, o di procurarsi prodotti ornamentali (vivai). A questo fine andranno promossi: la sottoscrizione di patti sociali tra i produttori e i consumatori; la formazione di gruppi di acquisto solidale; la realizzazione di orti e fattorie sociali, recuperando anche eventuali aree incolte o sottoutilizzate; la formazione di mercati agricoli al dettaglio per la commercializzazione dei prodotti locali; l'istituzione di uno speciale marchio di qualità per i coltivatori che accettino di utilizzare criteri di produzione rispettosi dell'ambiente (marchio che avrà tanto più valore in quanto risulti essere associato ad un'immagine positiva, piacevole e rassicurante dell'ambiente periurbano e del parco); l'incentivazione ad inserire i prodotti locali nella ristorazione pubblica e privata; la gestione di fattorie pedagogiche all'interno di aziende agricole autentiche e di musei etnografici. La valorizzazione dell'agricoltura urbana e periurbana dovrà favorire **nuove forme di occupazione** (giovanile e non solo). Si sottolinea a tal fine la possibilità che le aree di maggiori dimensioni, in corso di acquisizione da parte dei Comuni con i meccanismi della perequazione urbanistica (quali ad esempio quelle del Basso Isonzo, quelle in prossimità di strada dei Colli e comprese tra il Bacchiglione e la Brentella, quelle dell'Isola di Terranegra, ...) vengano perimetrate e progettate con criteri di efficienza agronomica ed affidate in gestione a soggetti di tipo mutualistico che si impegnino ad utilizzare i criteri dell'agricoltura biologica, biodinamica e/o omeodinamica ed a promuovere l'agriturismo e le attività didattiche in convenzione con le scuole.

f. Il territorio agricolo periurbano dovrà essere **"bello da guardare"** per cittadini e turisti, ma anche **"piacevole da abitare"**, assicurando una facile accessibilità ai principali servizi urbani per chi vi risiede e coltiva i campi o il proprio orto. Per consentire la fruizione collettiva del paesaggio agreste andrà

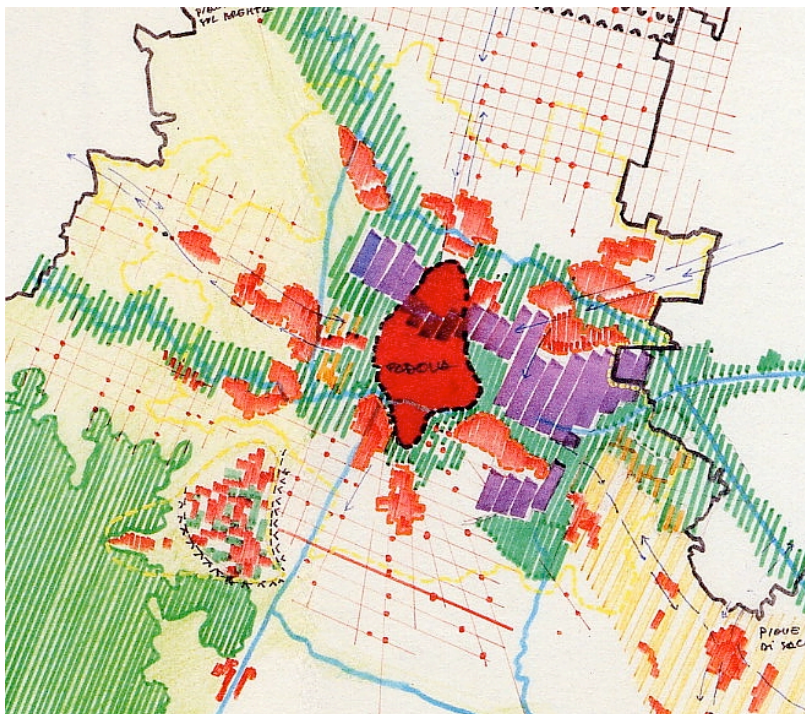
progettata una rete di itinerari percorribili a piedi, in bici o a cavallo, con zone di sosta, punti panoramici, centri di informazione e di educazione ambientale, in corrispondenza dei quali dovranno però essere previste idonee “barriere” (fossati, siepi, ...) che assicurino il rispetto delle coltivazioni e del lavoro agricolo.

g. Il parco agro-paesaggistico costituirà di fatto una **cintura verde** (*green belt*) ai confini dell’area più densamente urbanizzata: non semplicemente un limite provvisorio sanzionato dalla zonizzazione di PRG, facilmente superabile con nuove varianti di piano, bensì un “vincolo attivo” in grado di ridisegnare i margini urbani, di renderli anche esteticamente e paesaggisticamente apprezzabili, evitando che gli spazi aperti periurbani siano sottoposti ad un processo di degrado fisico e fruitivo, preludio a nuovi piani di lottizzazione. Particolare importanza avrà, a questo fine, la formazione di **fasce boscate** lungo le arterie di grande traffico e ai margini dell’edificato. Aree boscate con funzioni paesaggistiche ed ecologiche, di assorbimento delle polveri, di abbattimento dei metalli pesanti e di mitigazione degli sbalzi climatici. Un patrimonio arboreo la cui manutenzione potrebbe essere associata alla produzione di biomassa a scopi energetici.

h. Decisamente preoccupante è soprattutto la tendenza in atto a sud della città alla formazione di una conurbazione priva di soluzioni di continuità tra Selvazzano, Ponte San Nicolò, Albignasego ed Abano. E’ su questo fronte che risulta quindi particolarmente urgente dar vita ad un “arco verde”, un arco paesaggistico che partendo dalle aree di Monterosso e Praglia sia in grado di congiungersi al grande corridoio agrario di Salboro - Casalserugo. Un parco agro-paesaggistico in grado non solo di garantire un uso ecologico dei suoli, ma anche di promuovere la vocazione turistica dell’area termale **valorizzando la condizione di prossimità-continuità con i Colli Euganei**.

i. Andrà verificata l’opportunità di estendere l’ambito dello studio paesaggistico e del parco agricolo anche ad aree esterne alla Comunità metropolitana padovana ed in particolare ai comuni della Riviera del Brenta, soprattutto nella prospettiva della realizzazione dell’**Idrovia Padova-Mare** (di cui andranno valorizzate le valenze ecologiche e naturalistiche, oltre che trasportistiche), ed ai comuni a nord di Padova interessati dal graticolato romano (per i quali già esiste una specifica ipotesi di parco).

j. E’ essenziale che il parco sia progettato e gestito con **la partecipazione diretta degli abitanti**, anche perché solo attraverso reali processi partecipativi sarà possibile costruire una nuova identità comunitaria dei cittadini della “Grande Padova”, un diffuso senso



di responsabilità per la cura del proprio habitat ed una cultura dell’abitare in grado di favorire l’adozione di comportamenti e stili di vita coerenti con le finalità del piano. «Un piano - ha recentemente scritto l’urbanista Alberto Magnaghi presentando il Piano Paesaggistico della Puglia - è anzitutto un evento culturale, in quanto le trasformazioni che è in grado di indurre non si misurano solo con la cogenza

tecnico-amministrativa, ma anche con la capacità di trasformare le culture degli attori che quotidianamente producono il territorio e il paesaggio». Una partecipazione che coinvolga in primo luogo gli agricoltori e le loro associazioni, ma anche i cittadini che praticano l'agricoltura come attività economica integrativa del loro reddito o semplicemente come hobby e più in generale tutti i residenti nel territorio periurbano. Un processo partecipativo che può essere favorito anche sostenendo l'attività dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) già presenti in ambito urbano e promuovendo la formazione di Gruppi di Acquisto Terreni (GAT) già sperimentati in altre regioni italiane. Va infine sottolineato che la partecipazione degli abitanti, garantendo un efficace presidio del territorio, è un fattore determinante per la stessa sicurezza dei luoghi.

Esperienze di riferimento e indirizzi della nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC)

Numerosi sono in Europa ed anche in Italia gli esempi positivi di politiche attive volte a favorire la salvaguardia e la valorizzazione dell'agricoltura periurbana. Soprattutto noti sono il *Parco Agrario del Baix Llobregat* alla periferia di Barcellona in Spagna, il *GrünGürtel* di Francoforte in Germania, il *Code Vert* della città di Rennes e il *Parco Naturale Regionale del Vexin Français* a nord est di Parigi in Francia, il *Parco Agricolo Sud* di Milano, il *Parco del Po torinese*, il *Parco Nord* di Ferrara, il progetto di *Parco Agricolo della Piana di Prato*. Numerose sono anche le associazioni nazionali ed internazionali che promuovono e sostengono i progetti di integrazione tra gli spazi urbani policentrici delle aree metropolitane e gli spazi agricoli periurbani. Tra queste: l'associazione francese *Terres en Villes*, *Federnatur* - Federazione Europea degli spazi naturali e rurali metropolitani e periurbani, la rete *Purple* - Piattaforma Europea delle Regioni Periurbane, *Landscape For*, ecc.

A sostegno della valorizzazione dei territori agricoli periurbani vi sono inoltre diversi programmi e direttive della Comunità Europea ed è interessante osservare che nella bozza della nuova PAC (la politica agricola comunitaria), recentemente messa a punto dalla Commissione Europea per il periodo dal 2014 al 2020, larga parte dei finanziamenti previsti (400 miliardi di euro) andrà a chi proteggerà il paesaggio rurale, favorendo in particolare chi limita il consumo di concimi chimici e le emissioni di gas climalteranti ed in netto contrasto con le pratiche di un'agricoltura industrializzata divoratrice di risorse energetiche ed idriche.

L'articolo 30 della bozza stabilisce ad esempio che per accedere ai finanziamenti ogni agricoltore che possieda oltre tre ettari di superficie dovrà praticare almeno tre diverse coltivazioni, mentre l'articolo 32 richiede che almeno il 7 per cento di ogni proprietà debba essere costituito da "aree di interesse ecologico", che possono avere al loro interno terreni a riposo e altri elementi caratteristici del paesaggio, che andranno definiti territorio per territorio (siepi, alberi in filare, frutticoltura, viticoltura, colture promiscue, prati, ecc.).

Va d'altra parte ricordato che a **Padova** già nel passato sono stati effettuati approfonditi studi e sono state avanzate interessanti proposte progettuali finalizzate alla costituzione di un organico sistema di ambiti naturalistici, aree verdi e spazi agrari in territorio periurbano. Dalla ricerca "*Ambiente e paesaggio urbano a Padova*" coordinata da Giovanni Abrami e promossa dall'Assessorato all'Urbanistica nel 1985, alla proposta di un sistema di "*Tangenziali verdi*" contenuta nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale del 1995, alla "*Rete verde*" intercomunale (La Triplice corona) inserita tra gli obiettivi fondamentali del Piano di Azione Ambientale elaborato nel 2003 da Agenda 21 e fatto proprio dall'Amministrazione Comunale, al Parco Agricolo per il territorio a sud di Padova proposto dai documenti elaborati dal *Laboratorio Partecipativo del Quartiere 4 Sud-Est* istituito in occasione della predisposizione del PAT di Padova, allo studio di Roberto Gambino, Paolo Castelnovi e Federica Thomasset per un "*Piano generale di riferimento per il recupero e la valorizzazione della rete fluviale cittadina e del verde pubblico interconnesso*".

Il Piano Paesaggistico regionale e la riadozione del PTRC : un'occasione da non perdere

La definizione di un progetto di parco agricolo dovrà ovviamente vedere come protagonisti i Comuni, la Provincia e la Regione Veneto, con l'attiva partecipazione di associazioni di categoria, associazioni ambientaliste, Consorzi di bonifica, enti preposti alla tutela del territorio, ecc.

Oggi però vi è un'importante occasione che non ci si dovrebbe lasciar sfuggire ed è quella costituita dal progetto di **Piano Paesaggistico regionale** avviato dalla Regione Veneto nel luglio 2009 di concerto con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, ai sensi del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004 e della *Convenzione Europea del Paesaggio* del 2000. Una delle caratteristiche dei lavori in corso è quella di aver promosso la predisposizione di alcuni progetti pilota sperimentali riferiti ad alcune delle realtà paesaggisticamente più significative del Veneto. Tra queste le lagune del Veneto orientale, il sistema delle ville venete, i territori del Feltrino e del Coneglianese. Progetti che potranno fornire utili indicazioni per la stesura degli indirizzi e delle norme validi in realtà territoriali di analoghe caratteristiche.

Non si può però non ricordare come la *Convenzione Europea del Paesaggio* richieda l'estensione dei piani paesaggistici anche ai **paesaggi "ordinari"**, con la finalità di orientare lo sviluppo degli insediamenti e delle attività compatibili secondo criteri di sostenibilità, di rimuovere le condizioni di degrado fisico, di favorire la riqualificazione degli elementi naturali e storico-culturali, di garantire adeguati standard di qualità urbana e di qualità ecologico-ambientale.

E d'altra parte proprio la Regione Veneto ha aderito al **progetto Pays.Med.Urban**, avviato nel 2009 nell'ambito del programma di cooperazione territoriale transnazionale dell'Unione Europea per lo spazio mediterraneo (*Programma Operativo MED 2007-2013*), che si propone l'elaborazione di strumenti a supporto delle politiche pubbliche finalizzate alla conservazione, alla gestione e al miglioramento del paesaggio delle aree urbane e periurbane, con particolare attenzione a sei ambiti tematici:

- a. La gestione adeguata degli spazi liberi periurbani quali elementi strutturali del paesaggio con importanti funzioni ambientali e d'uso sociale, *considerando in particolare il ruolo dell'agricoltura periurbana*.
- b. L'attenzione alla qualità paesaggistica nella creazione di aree di possibile sviluppo economico (parchi tecnologici, imprenditoriali, logistici, ecc.).
- c. La qualità visuale nelle strade d'accesso e nelle aree d'ingresso ai centri urbani.



- d. L'integrazione paesaggistica delle nuove zone residenziali nello spazio periurbano.
- e. La qualità visuale ed ambientale delle fasce esterne degli ambiti urbani negli interventi di recupero di aree degradate.
- f. La protezione dell'immagine e dell'identità urbana, con particolare attenzione alle viste esterne dei nuclei urbani ridefinendo il rapporto tra costruito e spazi aperti.

E' partendo da queste premesse che riteniamo utile ed importante che tra i progetti pilota in corso di elaborazione venga inserito anche quello relativo al territorio metropolitano di Padova, un progetto che potrebbe in particolare consentire di verificare in uno specifico contesto tipico della "città diffusa" del Veneto centrale la possibilità d'integrazione della componente paesaggistica nelle politiche agricole, incentivando la multifunzionalità degli ambiti agricoli, contrastando la frammentazione e la semplificazione degli assetti poderali e promuovendo azioni locali tese alla valorizzazione della biodiversità, al recupero ed alla riproposizione degli elementi propri del paesaggio rurale tradizionale, alla promozione dell'agricoltura biologica e biodinamica.

Un progetto paesaggistico che - come auspica Domenico Luciani - sappia «*ricucire l'esistente invece che costruire il nuovo; riannodare invece che tagliare; sottrarre invece che aggiungere; rammendare un tessuto ormai molto vicino alla soglia del degrado irreversibile; concentrare intelligenze e investimenti della "qualità dei microcosmi"; cogliere le opportunità che derivano proprio dalle situazioni più difficili, i manufatti più obsoleti, le cave dismesse, gli interstizi inutilizzati, ...*» (D. Luciani, Intervento al Convegno «*Le trasformazioni dei paesaggi ed il caso Veneto*», marzo 2008). Ma anche un progetto che «*assuma la tutela, la messa in valore e riqualificazione del paesaggio come condizione per promuovere uno sviluppo autosostenibile e durevole, in antitesi con la consueta integrazione ex post dei valori paesaggistici nel governo del territorio*» (Angela Barbanente, in *Urbanistica* n. 147 del settembre 2011).

Come procedere

In primo luogo è fondamentale che i contenuti essenziali della presente proposta vengano discussi e condivisi, con la sottoscrizione di un apposito **Protocollo d'Intenti**, dalle principali associazioni ambientaliste e di categoria, con la successiva adesione di amministrazioni locali ed enti preposti alla tutela del territorio (Comuni, Provincia, Consorzi di bonifica, Camera di Commercio, ecc.).

Nel contempo però appare essenziale avviare una serie di iniziative volte ad approfondire le finalità del progetto ed a sensibilizzare istituzioni, associazioni e cittadini.

Attraverso l'istituzione di un apposito Gruppo di lavoro di *Agenda 21 Locale* (allargato alla partecipazione di tutti i Comuni dell'area metropolitana) andrebbero poi coinvolti dipartimenti ed istituti universitari (Dipartimento di Geografia, Facoltà di Agraria, di Ingegneria e di Scienze ambientali dell'Università di Padova, Istituto Universitario di Architettura e Dipartimento di Scienze Ambientali di Venezia, ...) in grado di fornire più concreti contenuti progettuali su aspetti specifici del programma, di promuovere incontri, conferenze, seminari e workshop, di definire indirizzi, raccomandazioni e linee guida per il progetto paesaggistico e per l'istituzione del parco.

Sempre per iniziativa di *Agenda 21* e con la collaborazione degli Assessorati all'Urbanistica ed all'Ambiente, si potrà in una fase successiva dar vita ad un *Forum telematico* attraverso cui raccogliere in forma sistematica e pubblicizzare in tempo reale pareri, suggerimenti e segnalazioni relativi sia ai beni paesaggistici da tutelare ed alle buone pratiche di gestione delle risorse naturalistiche ed ambientali, sia agli aspetti negativi di degrado ambientale a cui si chiede di por rimedio.

L'accettazione da parte della **Regione** della proposta d'inserimento dell'area agricola periurbana di Padova (eventualmente estesa ad *un ambito agropolitano più ampio*, comprendente anche le aree del Medio

Brenta, della Riviera del Brenta e del Graticolato Romano) tra i progetti pilota propedeutici alla definizione del *Piano Paesaggistico regionale* e tra i **Progetti Strategici del PTRC** costituirebbe ovviamente un passo strategicamente importante per la salvaguardia del territorio e per l'istituzione del Parco agricolo metropolitano da noi auspicato.

Ove la Regione non accogliesse la presente proposta, la via da seguire potrebbe essere quella di richiedere ai **Comuni della Comunità metropolitana** di integrare il PATI già adottato con un apposito studio dedicato al tematismo dell'agricoltura. Sulla base dei risultati di tale studio potranno essere definite specifiche norme di salvaguardia ed incentivi per un processo di riqualificazione multifunzionale dell'agricoltura periurbana e si potranno valutare le forme giuridiche con cui dar vita ad un vero e proprio Parco agricolo sull'esempio di quanto già sperimentato in altre città italiane ed europee.

Legambiente Padova, Città Amica - Rete di architetti-urbanisti, Italia Nostra, Aiab - Associazione Italiana Agricoltura Biologica, INU - Istituto Nazionale di Urbanistica, WWF, Amissi del Piovego, Coldiretti, CIA - Confederazione Italiana Agricoltori, Confagricoltura, Associazione La Biolca, Associazione Per la Salvaguardia Idraulica del Territorio Padovano e Veneziano, Slow Food Padova, SlowFood Alta Padovana, Slow Food Riviera del Brenta, DES - Distretto di Economia Solidale, Legambiente Limena, Legambiente Saonara, Legambiente Selvazzano, AR/CO - Architettura Contemporanea, Sezione di Padova dell'Istituto Nazionale di Bioarchitettura, Associazione per la Decrescita del Triveneto, Ordine degli Architetti e Paesaggisti, Parcopartecipato per la tutela del Graticolato, Comitato Difesa Salute Ambiente, Associazione Lasciateci respirare, Città e Partecipazione, Lipu, Presidio World Wigwam Circuit, Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova, Orto a quadretti, Tiziano Tempesta del Dipartimento Territorio e Sistemi Agro Forestali, Viviana Ferrario dell'IUAV di Venezia.

Consumo di Superficie Agricola Totale (SAT) in ettari

Censimenti Generali dell'Agricoltura	Comune di PADOVA	Altri 17 Comuni dell'Area Metropolitana	Totale 18 Comuni Area metropolitana	VENETO
1970	4.338,6	24.224,6	28.563,2	1.407.556
1982 (Variazioni su 1970)	3.725,6 - 613 (- 14%)	21.152,6 - 3.072 (- 13%)	24.878,2 - 3.685 (- 13%)	1.320.813 - 86.743 (- 6%)
1990 (Variazioni su 1982)	3.580,0 - 145 (- 4%)	20.173,9 - 979 (- 4%)	23.753,9 - 1.124 (- 4%)	1.301.798 - 19.015 (- 1%)
2000 (Variazioni su 1990)	2.552,3 - 1.028 (- 29%)	18.780,4 - 1.393 (- 7%)	21.332,7 - 2.421 (- 10%)	1.204.277 - 97.521 (- 7%)
Differenza 1970 - 2000	- 1.786 ha (- 41%)	- 5.444 ha (- 22%)	- 7.230 ha (- 25%)	- 203.279 ha (- 14%)
Consumo medio annuo di suolo agricolo	59,54 ha/anno	181,47 ha/anno	241,01 ha/anno	6.775,96 ha/anno

Dai dati provvisori del **Censimento dell'Agricoltura 2010** la SAT totale del Veneto risulterebbe pari ad **1.021.968 ettari**, con una diminuzione rispetto al 2000 di ben 182.309 ettari. Il consumo medio annuo di SAT nel corso dell'ultimo decennio risulterebbe dunque pari a 18.230 ettari, quasi il triplo di quello medio dei precedenti 30 anni!